

dell'ambiente e a sottoporre le loro transazioni a strumenti di certificazione trasparenti e certi.

L'altro punto previsto dal dispositivo della nostra mozione è legato al precedente, e riguarda la vendita, il contrabbando e l'uso illegale delle armi. Si tratta, infatti, di una realtà che ha contribuito al propagarsi dei conflitti, delle stragi e delle sopraffazioni etniche. In Africa, infatti, oggi circolano 30 milioni di armi leggere e di piccolo calibro. Secondo l'ONU, nell'ultimo decennio l'uso di armi leggere ha provocato 20 milioni di morti, di cui l'80 per cento donne e bambini: sappiamo già che le vittime dei conflitti sono per l'85 per cento civili e spesso sono proprio donne e bambini.

Tale circolazione incontrollata di armi, assieme alla costituzione di milizie private, sta alla base anche del fenomeno dei cosiddetti bambini-soldato, di cui ci siamo già occupati, in questa Assemblea, nel giugno 2003, a proposito di una risoluzione presentata dalla Commissione parlamentare per l'infanzia per far applicare la Convenzione dei diritti del fanciullo di New York. Non intendo parlarne adesso, perché ne abbiamo già discusso abbastanza, ma ci sarebbe ancora molto da dire al riguardo.

Il controllo sul commercio delle armi costituisce uno dei punti chiave per interrompere la spirale della violenza in Africa. L'Italia, uno dei maggiori produttori ed esportatori di armi del mondo, può giocare un ruolo di primo piano riducendone l'afflusso, anche se, dalla relazione del 2003 dell'ufficio del consigliere militare della Presidenza del Consiglio sull'*import-export* in materia di armamento, risulta che l'Africa è interessata solo marginalmente dall'*export* italiano. Tra i pochi Stati africani legati al nostro paese vi è la Nigeria, con una commessa nell'anno scorso di 11 milioni di euro, pari all'1 per cento del totale delle nostre esportazioni. L'esperienza, tuttavia, insegna — vorrei ricordare, al riguardo, la famosa *connection* BNL di Atlanta-Stati Uniti-Iraq — che sono non tanto le esportazioni legali, quanto le possibili triangolazioni a condi-

zionare il contesto, e ritengo grave che il Parlamento abbia modificato legge n. 185 del 1990, la quale consentiva una maggiore trasparenza in tale materia. Per questo motivo, è importante impedire la vendita di armi ai paesi instabili o a rischio, rafforzando in ogni caso il controllo sull'*export* e sulle attività dei produttori, degli intermediari e delle banche.

L'ultimo punto della mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351 che intendo rapidamente sottolineare riguarda la cooperazione. Infatti, chiediamo all'Italia il rilancio dell'impegno nel campo considerato, prevedendo la destinazione di risorse finanziarie adeguate alle quote di aiuto per l'Africa sulla base di quanto stabilito, come hanno già ricordato gli altri colleghi precedentemente intervenuti, in sede di *Millenium round*.

La legge sulla cooperazione internazionale, inoltre, non viene attuata per quanto riguarda lo stanziamento dello 0,7 per cento del PIL, che invece occorre ribadire con forza. È altresì necessario «slegare» l'aiuto concesso: oggi i paesi donatori, infatti, legano una parte dell'aiuto pubblico all'acquisto di beni e di servizi di loro produzione; in altri termini, l'Italia dà, ad esempio, 100 miliardi di euro in aiuti bilaterali al Mozambico, ma contemporaneamente fa sottoscrivere un accordo con cui vincola il Governo del Mozambico a spenderne 40 in beni e servizi italiani. Per raggiungere i loro obiettivi di sviluppo, tuttavia, i paesi africani non hanno bisogno di beni o di servizi italiani, bensì di poter disporre di risorse utili per pagare gli stipendi degli insegnanti elementari, costruire scuole ed ospedali ed effettuare i necessari interventi locali, pagando imprese e personale locale.

Il tema della cooperazione internazionale, tuttavia, si pone alla nostra attenzione anche a causa degli sprechi, degli scandali e delle irregolarità che si sono verificati in tale ambito, perché esistono forti interessi economici che condizionano i percorsi, i destinatari ed i contenuti stessi della cooperazione. Forse i condizionamenti sarebbero minori se la cooperazione internazionale fosse gestita al di

fuori dei canali ministeriali, creando un'apposita *authority*; sarebbe opportuno, in ogni caso, ricorrere a realtà come la cooperazione decentrata ed il microcredito (che nel sud-est asiatico funziona benissimo), i quali costituiscono strumenti che consentono alle organizzazioni non governative italiane un'azione maggiormente incisiva e trasparente.

Tutti questi impegni vanno nel senso di una svolta morale e politica nei rapporti tra nord e sud del mondo, che consenta all'Africa di cessare di essere il paradigma delle diseguaglianze del mondo, per far emergere, invece — e sfruttare a proprio vantaggio — le sue tante potenzialità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, in questi giorni ci siamo chiesti se presentare una mozione sull'Africa avesse o no un significato concreto. Ci siamo anche interrogati su ciò, quando, in molti di quest'Aula, abbiamo partecipato alla manifestazione sull'Africa, organizzata a Roma. La risposta che mi sono dato è: sì, è importante. È importante per acquisire una dimensione dell'Africa come responsabilità comune. Non uso un termine superato, ma credo che ciò — oltre a valere per il Governo e per il Parlamento — valga per ciascuno di noi, come cittadini, per sentire una responsabilità comune nei riguardi di un continente e di una popolazione che interpellano direttamente la nostra coscienza.

Il mio avvicinamento ai problemi dell'Africa è nato sulla scorta di due episodi che, credo possano interessare — come me — molti altri colleghi e cittadini. Quando si discusse, in quest'Aula, dei problemi dell'immigrazione e dei « viaggi della speranza », mi chiedevo quale ne potessero essere le cause. Se ciascuno di noi si concede un momento di riflessione e pensa che i nostri figli, solo per il fatto di essere nati in questo continente, hanno l'opportunità di

superare largamente i 70 anni di vita, quando, nella parte centrale del continente africano la possibilità di vita media non supera i 27 anni, credo che — a parti diverse — ciascuno di noi avvertirebbe la necessità di dire: « se riesco a portare i miei figli dall'altra parte del mondo, consegno loro una possibilità di crescita e, soprattutto, una possibilità di vita doppia o tripla rispetto a quella che avrebbero vivendo da questa parte ».

Un altro episodio mi ha colpito, qualche anno fa, quando ho visto, nel reparto di oncologia del Policlinico Gemelli in cui lavoravo al tempo, due bambini nigeriani ricoverati per un intervento di neoplasia cerebrale, mentre giocavano con gli altri ragazzi, usando un quaderno e alcune matite. Vi era un fatto che mi colpiva sempre: l'abitudine a temperare sempre le stesse matite e, contemporaneamente, a cancellare sempre la stessa pagina di quaderno. Cercavo di capire cosa significasse ciò. Ho ricevuto una risposta che mi è rimasta impressa: era una loro abitudine. Purtroppo, nella scuola che erano soliti frequentare, avevano un solo foglio di carta ed una sola matita per tutto l'anno scolastico.

Non voglio, con ciò, fare un facile richiamo ai sentimenti, ma far capire cosa significhi il concetto di responsabilità comune. D'altra parte, ogni cittadino (e, in modo particolare, chi siede sui banchi del Governo e chi, come noi, svolge una funzione parlamentare e di responsabilità pubblica all'interno del nostro paese) deve avere chiaro che la responsabilità comune verso l'Africa ha una contropartita. La mancata azione o l'omissione, per chi è impegnato in politica, e per chi ha la responsabilità di Governo, è colpevole, grave, molto grave. Per chi è credente, è anche una delle forme di peccato peggiori. Non c'è, forse, peggior peccato che omettere ciò che si può e si deve fare nell'esercizio delle proprie funzioni.

Spesso, parlando di Africa, noi usiamo il termine « paesi poveri ». Credo che in tutto l'Occidente, non solo negli Stati Uniti, ma anche in Europa, si dovrebbe capire che il termine « povero » è inappropriato.

Nel parlare di moltissimi paesi africani, dovremmo utilizzare un altro termine: « paesi impoveriti ». Infatti, nessuno di tali paesi è nato povero. Se lo è diventato, è perché vi è una parte del mondo che ha ritenuto più semplice e più facile approvvigionarsi di materie prime o di ricchezze naturali, dimenticando che tale approvvigionamento aveva un controvalore e vi era un dovere (etico, prima ancora che politico) di aiutare la crescita e lo sviluppo di quei paesi.

Analoga riflessione può farsi quando ci si riferisce al fatto che dobbiamo riservare una quota delle nostre risorse allo sviluppo dei paesi poveri. Al riguardo, ritengo che, qualche volta, dovremmo usare il termine « ritornare », anziché « dare », perché spesso anche il nostro paese ha ricevuto, senza mai porsi il problema di come e perché riceveva.

Ciò vale — per alcune espressioni usate dai colleghi intervenuti in precedenza — anche nel campo della cooperazione internazionale.

Credo che, se non vogliamo adottare questo atteggiamento nei riguardi dell'Africa per un impegno a tutela della dignità della persona umana, dobbiamo comunque cominciare ad affrontare questo tema anche per ragioni inerenti la nostra sicurezza e la possibilità di mantenere gli *standard* di sviluppo e di qualità della vita oggi esistenti nel nostro paese e nel nostro continente.

Abbiamo toccato con mano — e ne abbiamo dibattuto qualche volta in quest'aula — l'esperienza della SARS. Ebbene, la SARS è stata la peste di qualche secolo fa. Allora, perché una malattia si trasformasse in una pandemia mondiale, forse era necessario qualche secolo. La SARS, invece, si è diffusa in tutto il mondo in pochi giorni, configurandosi come una vera e propria pandemia.

Credo che ciò ci debba far riflettere: se vogliamo mantenere rapporti commerciali (questo è ciò che sembra interessarci di più!) con il sud del mondo, e con l'Africa in modo particolare, occorre tenere pre-

sente che non possiamo pensare di commerciare con paesi rimasti all'età della pietra.

Come ricordava prima il collega Naro, non possiamo pensare ad una globalizzazione riguardante solo le merci, i mercati, il *business* ed il profitto, ma dobbiamo pensare anche ad una globalizzazione dei diritti, che investa direttamente sulla capacità di produrre sviluppo e crescita. Non possiamo pensare che temi come la salute, l'acqua, la casa, la scuola, la formazione non appartengano anche a coloro con cui quotidianamente commerciamo, non ponendoci per nulla il problema di quali siano le situazioni di partenza in cui essi si trovano, salvo poi doverci preoccupare per eventi come la SARS.

Mi domando: se il virus della SARS, anziché svilupparsi in quei paesi, si fosse diffuso nel nostro, avremmo avuto la capacità di eliminarlo in un brevissimo lasso di tempo, come è accaduto? Credo che nessuno di noi si sia chiesto il motivo per cui la SARS è stata debellata: ciò è accaduto perché abbiamo rinchiuso i malati che si trovavano nelle strutture di quei paesi in cui i concetti di democrazia e di libertà sono un po' diversi dai nostri.

Allora, credo che, molto probabilmente, vi sia la necessità di affrontare i rapporti con l'Africa e con i paesi del sud del mondo tenendo presente che, ormai, per noi si tratta anche di un problema di sicurezza e di mantenimento degli *standard* di qualità della vita. Occorre cercare di realizzare una globalizzazione che investa anche i diritti e che concorra direttamente a costruire quei diritti.

Spesso, parlando di Africa — lo ricordava prima l'onorevole Crucianelli — pensiamo ad un continente che, tutto sommato, incide per una percentuale molto inferiore al 2 per cento del PIL mondiale. Stando alle nostre statistiche, dovremmo pensare che quel continente non esiste. Eppure, credo che ciascuno di noi, per l'esperienza che ha maturato, sappia benissimo che quel continente non solo è ricco di storia, di tradizioni, di ricchezze naturali e ambientali, ma è anche ricco di una creatività e di una forza di espres-

sione che hanno un valore che va al di là della percentuale dell'1,5 del PIL mondiale che rappresenta. Esso si rivolge direttamente alla nostra capacità di azione ed alla nostra coscienza per ottenere un'espressività superiore a quella che gli è attribuita dal punto di vista economico.

Allora, credo che, forse, dovremmo svolgere anche un'azione (che ricordiamo nella nostra mozione) di formazione e di informazione che riguarda i nostri giovani. A volte ho riflettuto: se noi ed i nostri ragazzi, anziché aver studiato sulla carta geografica di Mercatore, lo avessimo fatto su quella di Stanley Paulson, forse ci saremmo resi conto di come quel continente abbia una vastità immensa, dal punto di vista geomorfologico, rispetto alle dimensioni con cui siamo abituati a vederlo sulle cartine geografiche. Forse, avremmo cominciato ad apprendere come quel continente abbia un'importanza nello scenario mondiale che va molto al di là della stessa rilevazione economica cui l'ha ridotta la cartina di Mercatore.

Credo anche che ciò ci aiuterebbe a capire un'altra cosa. Mi riferisco sempre ad un concetto che attiene all'informazione e che è stato ricordato anche dagli onorevoli Pisa e Crucianelli. In quest'aula abbiamo occupato il tempo parlando di diversi aspetti e di tanti temi: oggi è sotto gli occhi di tutti la tragica vicenda irachena. Tuttavia, ci dobbiamo anche ricordare di quei 100 conflitti che hanno insanguinato l'Africa e che hanno prodotto milioni di morti nella censura totale dei nostri mezzi di comunicazione radiotelevisivi, sia pubblici sia privati, e dei giornali.

Credo che per quelle realtà l'omissione sia ancora più grave: se pensiamo ai cento conflitti che sono stati dimenticati, dal Ruanda, al Sudan e all'Uganda, conflitti che sono ancora in pieno svolgimento in Africa e che abbiamo definito conflitti etnici, vediamo che dietro questi, se li esaminiamo attentamente, è realmente presente un circolo vizioso, per la presenza di interessi in campo che non riguardano direttamente gli africani, ma che

concernono paesi occidentali che hanno la necessità di approvvigionarsi di materie prime.

Per tale ragione, questi sono scontri di natura macroeconomica, che non riguardano certo quelle popolazioni, le quali sono invece strumento di una resa dei conti di interessi che vanno al di là di quel continente, di quei paesi e di quei popoli. Credo che questo sia parte di quelle colpevoli omissioni alle quali facevo prima riferimento.

I colleghi hanno prima parlato dell'AIDS: credo che tutti noi abbiamo ben chiaro che è stata scatenata una guerra in Iraq per cercare le armi di distruzione di massa; in Africa non c'è la necessità di cercare quale sia il più pericoloso virus, la vera arma di distruzione di massa, che non riguarda l'Africa, ma l'intero mondo: vi è l'AIDS.

Per quanto riguarda il problema della distribuzione dei farmaci, non è possibile chiedere, come veniva chiesto al Sudafrica, di impegnare una cifra che equivaleva a 700 volte il prodotto interno lordo di quel paese per avere una quantità di farmaci appena in grado di curare i pazienti malati di AIDS.

Non possiamo tuttavia pensare di avere la coscienza a posto affermando che forse oggi siamo in grado di fornire quei farmaci a costi compatibili con l'economia di quei paesi: perché non ci poniamo, invece, il problema di quale debba essere la struttura sanitaria che dovrebbe distribuire quei farmaci? Perché non ci poniamo il problema di stabilire un efficiente meccanismo di rilevamento dell'infezione di HIV in Africa, dove un medico fa riferimento a qualche centinaia di migliaia, non di persone, ma di chilometri quadrati?

Credo che questo rappresenti uno degli aspetti dei quali si deve parlare: se non ne vogliamo parlare nell'interesse degli africani, facciamolo almeno pensando che si tratta di una vera e propria arma di distruzione di massa che ci riguarda direttamente.

Dobbiamo allora fare uno sforzo per evitare di avere un atteggiamento nei con-

fronti dell’Africa che guarda soltanto all’economia e che monetizza tutto; dovremmo cominciare a farlo per quanto riguarda gli organismi internazionali.

Credo che tutti siamo preoccupati dal fatto che, all’interno dell’Organizzazione mondiale del commercio, continuiamo ad avere un dato peso in base a ciò che produciamo o possediamo e non in base a quello che siamo. L’Africa, in quella organizzazione, è presente con meno del 2 per cento del PIL, anche se, come vastità ed entità di popolazione, rappresenta molto di più.

Credo che questo dovrebbe aiutarci — lo ricordava prima il collega Crucianelli, sollevando il problema del cotone — a comprendere la strana valenza di questa sorta di Giano bifronte che abbiamo dinanzi: da una parte, pensiamo al libero mercato e all’abbattimento delle barriere; dall’altra, ci preoccupiamo di difendere e tutelare le nostre produzioni. Questo è un modo diretto per danneggiare l’Africa!

Pensiamo poi ad un altro aspetto che personalmente mi preoccupa ogni giorno di più in questi mesi e che, all’interno degli organismi internazionali, definirei un atteggiamento di propensione al modello della Cina. Quando parliamo di Africa, stiamo attenti a parlare della corruzione e di regimi totalitari o antidemocratici o illiberali: tuttavia, non vorrei che il modello che si propone per aiutare il continente africano fosse in qualche modo assimilabile a quello cinese nel quale, quando si abbattono le barriere e si diventa funzionali al sistema dei mercati, si dimentica il problema del rispetto dei diritti umani, nonché quelli della crescita e dello sviluppo di quelle popolazioni. Dopo la Cina, probabilmente seguirà l’Iran: credo che ciò rappresenti un problema che, con interlocutori diversi e diverse situazioni, potrebbe a breve riguardare anche l’Africa.

Dal punto di vista culturale, non potendo essere tutto monetizzato, vi è la necessità di rivedere la funzionalità degli organismi internazionali e la partecipazione ad essi, interrogandoci su quale sia il modello, non riducibile esclusivamente

agli aiuti, che ci metterebbe in condizione di interloquire con il continente africano, nonché quale sia il modello di democrazia e l’ideale di libertà che vogliamo in qualche modo proporre per l’Africa.

Mentre parliamo, in questi giorni, abbiamo di fronte uno scenario che non voglio introdurre, in quanto argomento, se non estraneo, quantomeno indiretto rispetto al tema oggetto della discussione odierna, che è quello delle torture in Iraq.

Eravamo andati in quel paese per portare democrazia e libertà e ci accorgiamo che democrazia e libertà non vi sono. Dunque, anche quest’ultima foglia di fico è venuta meno rispetto ad una guerra già di per sé indegna ed illegale. Pensiamo alla nostra ambizione di essere, a tutti i costi, esportatori di un modello di occidentalizzazione forzata in un continente che ha propri parametri di crescita e di sviluppo. Credo che anche quanto successo in Iraq ci dovrebbe far capire che non siamo in condizione di esportare a tutti i costi un determinato modello. Dovremmo semplicemente aiutare quelle società a svilupparsi con un progetto di crescita compatibile con la tutela dei diritti: mi riferisco, in particolare, ai diritti alla salute, alla scuola, alla casa, alla formazione, all’acqua.

Per tali motivi, nella nostra mozione chiediamo al Governo una serie di impegni. Innanzitutto, abbiamo ricordato gli impegni del 2015, per raggiungere i quali bisogna trovare le risorse. Pensiamo a quanto sono costate le truppe occupanti ai paesi occidentali: con le stesse risorse, sicuramente, si sarebbero potuti rispettare gli impegni nel campo dell’istruzione e della formazione dei ragazzi africani.

Nella mozione chiediamo al Governo l’azzeramento del debito dei paesi poveri; aiuti atti a raggiungere almeno lo 0,33 per cento del PIL entro il 2006 e lo 0,7 per cento per gli anni successivi (si tratta di impegni assunti nell’ambito del programma *Millenium round*); l’interruzione del traffico di armi; maggiori risorse per la lotta all’AIDS non solo nel campo dei farmaci ma anche in quello del personale sanitario; la revisione dei progetti del

Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Credo che ciò sia ancora più necessario per evitare che dietro l'impegno di cooperazione vi sia una quota sempre crescente di interessi nazionali da difendere, anziché di aiuti alle società che vogliono crescere e svilupparsi tutelando le proprie identità. Bisogna pensare ai loro bisogni e non a quelli che, in modo surrettizio, i nostri progetti di cooperazione potrebbero indurre.

Spero che vi sia la sensibilità del Governo di accettare i nostri impegni e quella della maggioranza di votarli. Soprattutto, mi auguro vi sia una volontà concreta ed operativa di rispettarli. Se dovessimo approvare le mozioni in esame ed a ciò non facesse seguito, come più volte è accaduto, un impegno concreto, le bugie di questo Governo sarebbero doppiamente dolose e colpevoli.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito, che rinvio ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 1880 – Senatore Calvi: Modifiche al codice penale e alle relative disposizioni di coordinamento e transitorie in materia di sospensione condizionale della pena e di termini per la riabilitazione del condannato (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (4398) (*ore 18,03*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del senatore Calvi, già approvata dalla II Commissione permanente del Senato: Modifiche al codice penale e alle relative disposizioni di coordinamento e transitorie in materia di sospensione condizionale della pena e di termini per la riabilitazione del condannato.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4398)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cola, ha facoltà di svolgere la relazione.

SERGIO COLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame è stata già approvata sette mesi fa, il 15 ottobre 2003, dalla II Commissione permanente del Senato in sede deliberante, con una sola astensione. Ci saremmo, per la verità, aspettati un analogo percorso nella Commissione giustizia della Camera, ma ciò non è stato possibile per incomprensibili motivi, tanto più che la proposta di legge è di iniziativa del senatore Calvi.

Tale proposta interviene in materia di sospensione condizionale della pena e di riabilitazione del condannato, muovendosi sostanzialmente nella prospettiva di una riduzione degli attuali termini per l'applicazione dei due istituti ritenuti troppo onerosi ed in contrasto con il principio del *favor rei*. Vorrei aggiungere un altro aspetto disatteso nel dibattito svoltosi al Senato, che ritengo di non secondaria importanza, come sa il sottosegretario per la giustizia, onorevole Valentino.

Un'altra delle ragioni a sostegno del provvedimento si rinviene nel danno che dalla lunghezza dei processi può derivare a coloro che purtroppo hanno avuto a che fare con la giustizia ed hanno avuto una condanna con la sospensione condizionale della pena. Immaginiamo una persona imputata di un reato di secondaria importanza, o comunque non grave, dato che la pena è inferiore ai due anni di reclusione (il termine massimo entro il quale

può essere concessa la sospensione condizionale della pena), che si vede giudicare a distanza di sette, otto, nove, dieci anni; dopo di che, deve attendere altri cinque anni di sospensione condizionale (per un totale di 15 anni, quindi quasi una mezza vita) per poi poter sperare in una riabilitazione. Onestamente parlando, è un iter gravoso, soprattutto se connesso ad ipotesi delittuose certamente non allarmanti.

Questa è un'altra delle ragioni, che ho voluto rassegnare all'attenzione dell'Assemblea, a sostegno della fondatezza dei motivi che hanno indotto il senatore Calvi a presentare questa proposta di legge. Quest'ultima intende, in particolare, perseguire finalità equitative in relazione ai requisiti necessari alla riabilitazione di persone che hanno usufruito del beneficio della sospensione condizionale della pena, attribuendo all'ipotesi indicata carattere speciale rispetto alla disciplina generale della riabilitazione.

Vi è un altro aspetto molto importante, che è stato evidenziato e che vale la pena di sottolineare ulteriormente. Coloro che non si trovano nella condizione di poter usufruire della sospensione condizionale della pena, perché sono gravati da precedenti penali, sono favoriti rispetto agli altri, perché non v'è nessun termine che debba decorrere ai fini della concessione della riabilitazione. Per coloro i quali hanno avuto il beneficio della sospensione condizionale della pena è invece previsto un termine eccessivo, e questo è un altro aspetto che va sottolineato.

Non mi soffermerò sui particolari, ma ritengo sia il caso di ricordare che gli articoli 1 e 2 attengono, rispettivamente, alla modifica degli articoli 163 e 165 del codice penale, in materia di sospensione condizionale della pena. In particolar modo, l'articolo 2 attiene all'ampliamento dei casi di espiazione della pena, soprattutto con riferimento alla nuova sanzione del lavoro socialmente utile (introdotta in occasione della riforma sul giudice di pace), che io ritengo sia estremamente importante ed interessante.

Gli articoli 3 e 4 intervengono sull'istituto della riabilitazione, novellando, ri-

spettivamente, gli articoli 179 e 180 del codice penale. Al riguardo, preannuncio sin da ora che, prima di passare all'esame degli articoli, proporrò una modifica dei termini previsti in tali articoli. Difatti, l'articolo 3 del provvedimento, di modifica dell'articolo 179 del codice penale, prevede una riduzione da cinque a tre anni, con riferimento al decorso temporale generale necessario per la concessione della riabilitazione e da dieci a otto anni nei casi di recidiva aggravata ai sensi dell'articolo 99 del codice penale.

Vi sono poi ulteriori modifiche, che non starò qui a ricordare, salvo quella di cui all'articolo 5 (che è una norma di coordinamento), che vale la pena di menzionare proprio perché ha comportato un'anomalia nel testo approvato dal Senato, a cui però la Commissione giustizia della Camera ha ritenuto opportuno riparare nei termini che fra poco esporrò.

Questa proposta di legge è stata oggetto di ampia discussione presso la Commissione giustizia e, nell'ambito della discussione, sono nate alcune proposte emendative, che hanno trovato una condivisione pressoché totale. Secondo la prima delle proposte emendative, il termine relativo alle contravvenzioni non era stato ridotto, di modo che ci siamo trovati di fronte ad un testo che riduceva da 5 a 3 anni la sospensione condizionale della pena, ai fini poi della successiva riabilitazione per quanto riguarda i delitti, mantenendo il termine di due anni per le contravvenzioni. Voi mi insegnate che le contravvenzioni costituiscono, sotto il profilo dell'allarme sociale, fatti quasi irrilevanti, tant'è che sono oggetto di continua depenalizzazione: mantenere ancora il termine di due anni, a mio modo di vedere, sarebbe stato estremamente iniquo. Pertanto, su mia proposta e con riferimento ad un emendamento specificatamente proposto dall'onorevole Onnis, è stato previsto di ridurre questo termine da due ad un anno.

Si prospettavano altre due situazioni anomale: la prima è quella riguardante i minorenni. A tale riguardo, non si poteva non operare un distinguo tra maggiorenni e minorenni ai fini della riduzione della

pena: il termine stabilito per i minorenni, portato da cinque a tre anni, è stato ridotto ulteriormente a due anni. È stata adottata questa soluzione anche per gli infraventunenni e gli ultrasessantenni, non essendovi soverchia differenza tra chi ha 18 anni e chi ne ha 19, 20 o 21, e chi magari si è comportato in maniera ineccepibile nel corso della sua vita ed ha avuto una disavventura a 70 anni oppure, onorevole Valentino, questa disavventura l'ha avuta dopo che ha commesso delitti a 55 anni ed ha aspettato 15 anni per la definizione del processo.

Con l'articolo 5 è stata poi modificata, come appena ricordato, un'anomalia: originariamente, infatti, si prevedeva l'applicazione dei nuovi obblighi solamente con riferimento al secondo comma dell'articolo 165 del codice penale. La proposta di legge intendeva, invece, riferirsi a tutte le ipotesi di cui all'articolo 165 (sia al primo sia al secondo comma). Si è trattato di una disattenzione alla quale riteniamo aver posto gli opportuni ripari.

Vorrei sottoporre all'attenzione del sottosegretario un'ultima considerazione, originata da un'intuizione, indubbiamente apprezzabile, dell'onorevole Pisapia, che ho fatto mia senza alcuna esitazione.

La giurisprudenza di legittimità nell'ultimo periodo ha, a mio avviso, posto riparo ad una ingiustizia sostanziale: è possibile applicare la sospensione condizionale della pena fino ai limiti di due anni di reclusione. In precedenza, al periodo di due anni di reclusione si cumulava anche la pena dell'ammenda o della multa, di modo che, se si fosse superato, attraverso i calcoli di commutazione della pena pecuniaria in pena detentiva, il periodo di due anni di reclusione, la concessione della sospensione condizionale della pena non era consentita.

In un primo momento, ho accantonato la proposta dell'onorevole Pisapia, non potendomi considerare *ratione materiae* con riferimento al contesto, ma ho poi rivisto il mio giudizio, ritenendola meritevole della massima considerazione, anche perché la proposta dell'onorevole Pisapia

tende ad applicare la sospensione condizionale della pena solo alla pena detentiva e non anche alla pena pecuniaria. È un messaggio estremamente favorevole. Sarò quindi promotore della riproposizione del suddetto emendamento (lo proporrò come emendamento della Commissione).

Sulla scorta di quest'ulteriore modifica, ritengo di aver svolto un buon lavoro, che si sarebbe potuto esaurire direttamente in Commissione, in quanto sussistevano tutti i presupposti per l'approvazione del provvedimento in sede legislativa.

Non so per quale motivo non si sia proceduto in tal senso, ma, comunque, abbiamo la possibilità di recuperare il tempo perduto approvando celermente in Assemblea questa proposta di legge che dovrà, gioco forza, essere trasmessa nuovamente al Senato, perché saranno apportate modifiche di una certa importanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, nel riservarmi di intervenire in sede di replica, avverto l'esigenza di esprimere il più vivo apprezzamento per l'intervento del relatore, onorevole Cola.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 11 maggio 2004, alle 11:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 15,30)

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

KESSLER ed altri *: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (4246-A).

e delle abbinate proposte di legge: BUEMI ed altri; PISAPIA e MASCIA (4431-4436).

— *Relatori:* Pecorella, per la maggioranza, Kessler, di minoranza.

**I firmatari hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2004, n. 107, recante proroga del termine di validità delle certificazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione (SOA) agli esecutori di lavori pubblici (4935-A).

— *Relatore:* Stradella.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BERTINOTTI ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione

automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (1032-A).

— *Relatori:* Campa, per la maggioranza; Alfonso Gianni, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372 e Michelini ed altri n. 1-00373 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 1880 — D'iniziativa del senatore CALVI: Modifiche al codice penale e alle relative disposizioni di coordinamento e transitorie in materia di sospensione condizionale della pena e di termini per la riabilitazione del condannato (*Approvato dal Senato*) (4398-A).

— *Relatore:* Cola.

La seduta termina alle 18,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 20,25.